

Rassegna Stampa

di Mercoledì 24 giugno 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
6	Il Sole 24 Ore	24/06/2026	<i>Sisma, in un anno liquidati 2 miliardi Chiusi 2.200 cantieri</i>	3
32	Corriere della Sera	24/06/2026	<i>Piano Casa, spinta all'edilizia sociale e 60 mila alloggi popolari ristrutturati (M.Sensini)</i>	5
29	Italia Oggi	24/06/2026	<i>Codice appalti, no ad accordi fra p.a. in cui non c'e' attivita' in comune (M.Solaia)</i>	6
33	Italia Oggi	24/06/2026	<i>Sindaci vogliono confronto urgente sul Piano casa</i>	7
33	Italia Oggi	24/06/2026	<i>Via libera della Camera, il Piano Casa passa ora al vaglio del Senato</i>	8
34	Italia Oggi	24/06/2026	<i>Brevi - l'Osservatorio OICE/Informatel sulle gare pubbliche</i>	9
Rubrica Sicurezza				
16	Il Sole 24 Ore	24/06/2026	<i>Incrocio banche dati, cade l'ultimo alibi sulla sicurezza (V.Caridi)</i>	10
Rubrica Previdenza professionisti				
33	Il Sole 24 Ore	24/06/2026	<i>Trasferibili i contributi tra Inps e Inarcassa (F.Venanzi)</i>	12
37	Italia Oggi	24/06/2026	<i>Le societa' che erogano servizi professionali erodono i contributi alle Casse (S.D'alessio)</i>	13
Rubrica Professionisti				
33	Il Sole 24 Ore	24/06/2026	<i>Con l'esonero formativo si puo' fare il dominus</i>	14
37	Italia Oggi	24/06/2026	<i>PROFESSIONI SANITARIE, RIFORMA RINVIATA</i>	15
Rubrica Intelligenza Artificiale				
1+17	Il Sole 24 Ore	24/06/2026	<i>URGENTI DILEMMI TRA ELETTRICITA' E SOVRANITA' (P.Benanti)</i>	16
1+37	Il Sole 24 Ore	24/06/2026	<i>Se il legale abusa dell'AI la sanzione aumenta (G.Negri)</i>	18



Le famiglie nel cratere

Sisma, in un anno liquidati 2 miliardi Chiusi 2.200 cantieri

Ricostruzione

Meloni: «Il più grande cantiere d'Europa»
A oggi liquidati 8 miliardi

«Molto è stato fatto, ma altrettanto resta da fare». È il messaggio che Giorgia Meloni affida al commissario Guido Castelli nel giorno della presentazione del Rapporto 2026 sulla ricostruzione del Centro Italia dopo il sisma del 2016. Un bilancio che quest'anno coincide con il decennale e che fotografa «il più grande cantiere d'Europa» nel momento in cui supera gli 8 miliardi di euro liquidati (2 negli ultimi 12 mesi), sfiora i 15 mila cantieri conclusi (2.200 in più in un anno) e segnala sotto quota 9 mila il numero delle famiglie ancora fuori casa. La premier nel suo messaggio ricorda i «simboli più significativi e simbolici del territorio, come la Basilica di San Benedetto di Norcia, il Duomo di Rieti, il Duomo di Teramo e il Palazzo Arcivescovile di Camerino. Parliamo di veri e propri «luoghi del cuore e dell'anima», attorno ai quali la vita è ripresa, le comunità si sono ritrovate, i legami identitari hanno trovato nuova linfa». Un cratere, ha detto la premier «che abbraccia un territorio immenso: 4 Regioni, 10 Province, 138 Comuni, circa 8 mila chilometri quadrati».

Il Rapporto 2026 «Ricostruire è prevenire: il laboratorio sisma 2016 tra sicurezza e coesione territoriale» è stato presentato ieri a Roma dal commissario straordinario Guido Castelli insieme ai governatori dei

territori del cratere Marco Marsilio (Abruzzo), Francesco Acquaroli (Marche) e Stefania Proietti (Umbria), all'assessore alla Ricostruzione della Regione Lazio Manuela Rinaldi e al vicepresidente della Commissione europea Raffaele Fitto, collegato da Bruxelles. «Dopo anni complessi, la ricostruzione dell'Appennino centrale cresce in modo costante e strutturale, sia sul fronte pubblico che su quello privato, e sta restituendo prospettiva e fiducia alle nostre comunità», ha detto Castelli che si è soffermato anche sugli impatti della ricostruzione sul lavoro. «Nel cratere abbiamo un livello di occupazione che è mediamente superiore del 6% rispetto alla media nazionale - ha rimarcato -. Una cifra che arriva al 12% dove si è registrato il danno più grande». Più in generale «abbiamo valutato come l'azione della ricostruzione possa produrre un aumento di circa 4 miliardi del Pil medio cumulato».

La ricostruzione privata

È da sempre il fronte più avanzato. La macchina della ricostruzione privata segna al 31 maggio 36.149 richieste di contributo in crescita del 5,9% rispetto al 2025, per un importo complessivo richiesto di 17,82 miliardi di euro. Le pratiche approvate dagli Uffici speciali per la ricostruzione sono 24.650, pari al 68,2% delle domande presentate, con 12,59 miliardi di contributi concessi e 7,99 miliardi liquidati da Cassa depositi e prestiti di cui il 69% erogato dal 2023 a oggi. Negli ultimi dodici mesi alle imprese attive nei cantieri della ricostruzione privata sono stati ero-

gati quasi 2 miliardi di euro.

I cantieri

I cantieri autorizzati sono 23.361. Di questi, 14.968 risultano conclusi e 8.393 ancora in corso. La quota dei lavori chiusi arriva così al 64,1% del totale autorizzato. Rispetto al Rapporto 2025, quando i cantieri conclusi erano 12.737, l'aumento è di 2.231 interventi completati in un anno. Sullo sfondo pesa ancora l'uscita dal Superbonus, che nel 2025 ha imposto un passaggio delicato: per evitare il blocco di migliaia di interventi il governo ha messo in campo oltre 1,3 miliardi di euro, per garantire risorse a più di 5 mila cantieri della ricostruzione privata.

Le famiglie

Il dato sociale resta quello delle famiglie. Nel 2026 i nuclei che usufruiscono ancora di una forma di assistenza abitativa sono 8.759, in calo di 1.308 unità rispetto ai 10.067 del 2025. Erano 11.182 nel 2024, 12.319 nel 2023 e 14.211 nel 2022. In quattro anni la riduzione è stata di 5.452 nuclei, pari al 38,4%. Dentro la platea ancora assistita, 5.796 famiglie ricevono il contributo per il disagio abitativo, 2.267 vivono nelle Sae, le soluzioni abitative di emergenza, e 696 rientrano in altre forme di assistenza.

La ricostruzione pubblica

Più lenta, storicamente, la partita pubblica. Al 30 aprile 2026 risultano programmati 3.667 interventi per un valore superiore a 4,85 miliardi di euro. Le risorse disponibili arrivano però a 9,4 miliardi. Secondo il Rapporto, il 97,5% degli interventi è almeno avviato sotto il profilo procedurale e il 40% si trova nella fase dei cantieri in corso o conclusi. Sono gli interventi più complessi: municipi, edifici pubblici, chiese, monumenti.

Tra i capitoli più sensibili ci sono le scuole. Gli interventi programmati sono 459, per un valore di 1,6 miliardi di euro. Al 31 maggio 2026 risultano autorizzati 197 ordini di attivazione, con un aumento del 57,6% rispetto al 2025.

—F.La.

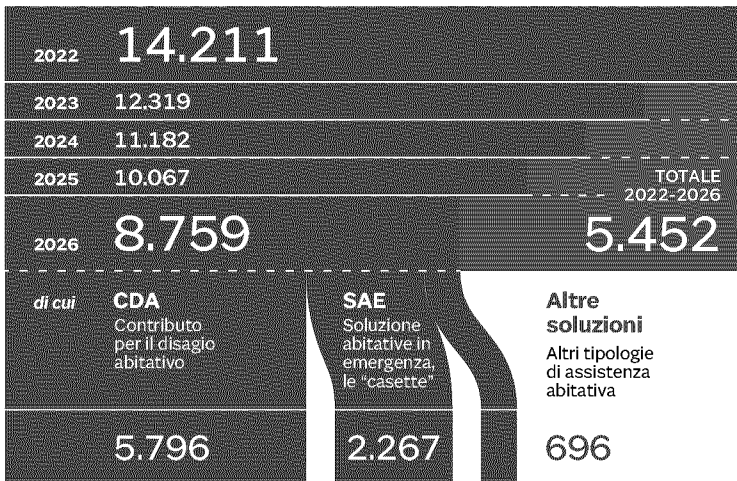
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stato dell'arte delle famiglie tra rientri in casa e soluzioni alternative

Nuclei familiari ancora fuori casa

Nuclei rientrati a casa



Fonte: Rapporto 2026 "Ricostruire è prevenire"



GUIDO CASTELLI
Il Commissario straordinario per la ricostruzione e riparazione sisma 2016

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q

Piano Casa, spinta all'edilizia sociale e 60 mila alloggi popolari ristrutturati

Verso il via libera in Senato. Meno burocrazia. Il ruolo dei capitali privati, italiani e stranieri

di **Mario Sensini**

ROMA Con il voto di fiducia della Camera il Piano Casa del Governo Meloni si avvia blindato verso l'approvazione definitiva, attesa in Senato a inizio luglio. Punta essenzialmente a riqualificare l'edilizia pubblica residenziale e alla costruzione, attraverso i privati, di nuovi alloggi a canone calmierato per le famiglie in difficoltà.

Le risorse disponibili

Annunciando il Piano la premier Giorgia Meloni ha dichiarato l'obiettivo di recuperare immediatamente 60 mila immobili pubblici inagibili e costruire centomila nuove abitazioni entro dieci anni, con uno stanziamento fino a 10 miliardi di euro. Sul piatto, al momento, c'è poco più di un miliardo, ma presto dovrebbero essere convogliati sull'iniziativa 1,2 miliardi del Pnrr e quasi 5 miliardi dei Comuni per la rigenerazione urbana. Intanto c'è un fondo da 970 milioni (in dieci anni), che potrà essere integrato dal Fondo Sociale sul Clima, per il

recupero immediato di 60 mila alloggi pubblici.

Inagibili recuperati

Si tratta di abitazioni in condizioni degradate, che non hanno impianti a norma, presentano difformità, o magari sono occupati abusivamente. Per accelerare le procedure, definire le convenzioni con gli enti proprietari, appaltare i lavori, c'è un Commissario, Felice Squitieri, mentre Invitalia è il soggetto gestore. Si partirà con una ricognizione di tutte le unità residenziali di proprietà pubblica, attualmente disponibili. Per le ristrutturazioni, nel 2026, sono

stanziati per ora 116 milioni di euro. Il Piano prevede anche dismissioni, con un diritto di prelazione per gli occupanti titolati e non morosi.

Housing sociale

C'è poi un programma di edilizia sociale mirato per la fascia «grigia», famiglie, studenti fuori sede, giovani coppie, genitori separati, anziani, che sopportano un costo abitativo sproporzionato al red-

dito disponibile. Il Parlamento ha esteso la platea dei beneficiari a forze dell'ordine, sanitari e dipendenti pubblici. Invimit, società statale che si occupa della riconversione

di immobili pubblici in alloggi a canone calmierato, gestirà un Fondo Unico per l'Housing Sociale (con una dotazione fino a 3,6 miliardi in 10 anni) per le locazioni agevolate (anche con la formula del rent-to-buy). Il Fondo Invimit, per ora, parte con 100 milioni ed è aperto alla sottoscrizione degli enti locali.

I nuovi alloggi

C'è poi la parte più «ardita» del Piano, che punta sui privati per la realizzazione di nuove abitazioni, sempre a canone calmierato, con una formula nuova. Un patto tra il pubblico e i costruttori: autorizzazioni veloci, a fronte dell'impegno di rendere disponibile il 70% delle unità immobiliari a canoni o prezzi calmierati, che per la norma significa il 33% in meno rispetto al valore di mercato. Nei nuovi lotti edilizi, secondo le modifiche apportate alla Camera, potranno essere incluse anche unità non residenziali, come uffici, alberghi, esercizi commerciali.

Per accelerare i progetti il

decreto Piano Casa estende l'uso della Scia, che non necessita di autorizzazioni preventive, agli interventi di rigenerazione urbana e la nomina di un Commissario con poteri straordinari e iter velocissimi. La corsia preferenziale sarà aperta a tutti i progetti oltre il miliardo di euro (non più solo a quelli stranieri).

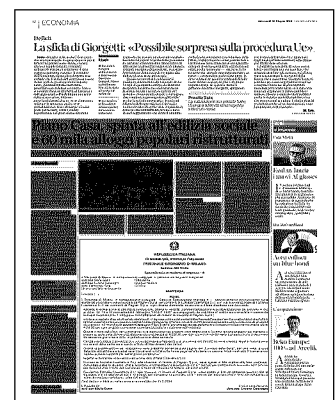
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli immobili

Con il Piano la premier punta a recuperare subito 60 mila immobili pubblici inagibili



Il voto Il momento del via libera alla Camera del cosiddetto «Piano Casa»





Codice appalti, no ad accordi fra p.a. in cui non c'è attività in comune

Viola il codice appalti il ricorso ad accordi fra amministrazioni in cui non è presente attività in comune, si ricorre ad affidamenti esterni e si prevede l'anticipazione contrattuale tipica di un appalto di servizi. E' quanto afferma l'Anac, delibera 219 del 10/6/2026, in risposta ad un esposto presentato nei mesi scorsi dall'Oice, l'associazione delle società di ingegneria e architettura, relativo a 38 convenzioni stipulate da un'Agenzia pugliese in base all'art. 15 della legge 241/90 con diversi enti pubblici del territorio regionale. Vi si contestava la sussistenza dei presupposti per ri-

corso agli accordi fra amministrazioni e si eccepiva che questi accordi avessero sottratto al mercato una quota ingente di affidamenti di ingegneria e architettura. Il no-

do centrale della questione era focalizzato sulla considerazione che le convenzioni e gli accordi non sembravano prevedere lo svolgimento di attività in collaborazione ma un vero e proprio affidamento di servizi dietro il pagamento di un corrispettivo, ancorché qualificato come "rimborso spese", che finiva per eludere il codice dei contratti pubblici. Nella delibera si dà ragione all'Oice: ad avviso dell'Anac

le convenzioni in esame non possono qualificarsi come accordi di cooperazione tra p.a., ex art. 15 L. 241/1990, con conseguente esclusione dell'applicazione dell'art. 7, co. 4, dlgs 36/2023, che esclude dall'applicazione del Codice gli "accordi di cooperazione" a determinati presupposti. Secondo l'Autorità presieduta da Giuseppe Busia mancavano i presupposti della leg-

ge 241 attesa l'assenza di un interesse pubblico effettivamente comune, la mancanza di una reale suddivisione di compiti e responsabilità e, invece, la previsione di movimenti finanziari qualificabili co-

me corrispettivo e non come mero ristoro delle spese. Nelle convenzioni mancava una preventiva individuazione analitica delle attività che concretamente dovevano essere oggetto di collaborazione; le attività dell'Agenzia regionali erano eseguite in proprio o con affidamenti a terzi e lo schema del rapporto era sinallagmatico e non di esercizio in comune con gli enti locali di attività. Inoltre era stata pure prevista l'anticipazione del prezzo, cosa che configura appalto di servizi estraneo alla legge 241.

© Riproduzione riservata

Marco Solaia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Sindaci vogliono confronto urgente sul Piano casa

I sindaci delle grandi città metropolitane italiane chiedono l'apertura di un'agenda di confronto urgente con il Governo per sciogliere i nodi legati al Piano Casa e al completamento del Pnrr.

E quanto emerso dalla riunione di ieri del Coordinamento delle Città metropolitane presieduto dal sindaco di Bologna Matteo Lepore con la partecipazione del presidente dell'Anci Gaetano Manfredi.

"Dobbiamo affrontare due ordini di questioni - ha spiegato Matteo Lepore - da un lato ci sono i temi economici, a partire dalle risorse e dai bilanci degli enti locali, dall'altro le questioni legate all'autonomia e agli strumenti operativi di cui le città hanno bisogno per affrontare le sfide attuali. In questo quadro chiediamo di aprire un'agenda di confronto con il Governo su alcuni dossier prioritari".

Sul Piano Casa, Manfredi ha evidenziato che la fase decisiva è ora quella dell'attuazione, segnalando la presenza di alcune criticità operative ancora in via di definizione. "È importante chiarire in modo puntuale i criteri di ripartizione delle risorse, il ruolo del Commissario e le modalità decisionali, con attenzione sia alla riqualificazione del patrimonio esistente sia alla realizzazione di nuove costruzioni", ribadendo la necessità di salvaguardare il ruolo delle autonomie locali. "È molto importante che venga garantito un ruolo chiaro ai sindaci e alle amministrazioni locali sia nelle scelte urbanistiche sia nelle procedure attuative che auspichiamo siano sufficientemente rapide".

Dati alla mano la sindaca di Firenze Sara Funaro ha precisato che "ad oggi sono previsti 970 milioni, di cui 116 nel 2026, che non vanno a coprire neanche il 10% del fabbisogno di ristrutturazione delle case popolari". Funaro ha inoltre rivendicato il coinvolgimento diretto dei sindaci poiché le politiche abitative vengono governate sui territori sia nella pianificazione sia negli interventi.

Per quanto riguarda il Pnrr Manfredi ha specificato che "la grande maggioranza dei progetti risulta in linea con il completamento entro le scadenze previste" nonostante alcuni ritardi legati a bonifiche o contenziosi amministrativi.

© Riproduzione riservata





Via libera della Camera, il Piano Casa passa ora al vaglio del Senato

La Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge sul Piano Casa con 165 voti favorevoli. Il provvedimento, che ora passa al Senato per la conversione definitiva entro il 6 luglio, mobilita circa 7 miliardi di euro per rispondere al fabbisogno abitativo nazionale attraverso il recupero del patrimonio pubblico e la rigenerazione urbana. Tra le principali novità figurano la nomina di un Commissario straordinario per accelerare i tempi di esecuzione e lo stanziamento di 4,8 miliardi di euro per i Comuni tra il 2027 e il 2034.

Il piano amplia la platea dei beneficiari includendo, oltre a giovani coppie e studenti fuori sede, anche dipendenti pubblici come insegnanti, personale sanitario e forze dell'ordine. Sul fronte tecnico, viene introdotto il mutamento di destinazione d'uso agevolato e potenziata all'80% la garanzia del Fondo prima casa per le famiglie con disabilità e Isee entro i 40 mila euro. È stato inoltre istituito un fondo rotativo da 22 milioni di euro per la morosità incolpevole. Resta invece tem-

poraneamente congelata una quota di 1,2 miliardi di fondi Pnrr, il cui sblocco è affidato a un futuro provvedimento tecnico.

Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ha accolto con favore il voto: "Ottima notizia! Esprimo grande soddisfazione: pronti a restituire decine di migliaia di case vuote, in tutta Italia, ai cittadini che ne hanno bisogno. Spiace che anche in questo caso la sinistra abbia votato contro".

Soddisfatta anche Confedilizia: "L'approvazione rappresenta un primo passo in un percorso di attenzione ai temi abitativi che deve proseguire valorizzando le enormi potenzialità della proprietà diffusa. Confidiamo che il Senato possa avviare presto l'esame del disegno di legge in materia di rilascio degli immobili e auspichiamo che vengano stanziati risorse sia per incentivare fiscalmente le locazioni - ad esempio azzerando l'Imu per chi opta per il canone concordato - sia per rifinanziare i fondi destinati a sostenere gli inquilini in difficoltà".

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'Osservatorio OICE/Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura ha diffuso i dati relativi a maggio 2026. I maxi-bandi Aspi (133,8 mln) e RFI (68,4 mln) trascinano la domanda di servizi tecnici. I primi cinque mesi del 2026 riportano un +63,4% sul 2025. Si registra il boom del mercato degli appalti integrati con picco della progettazione esecutiva (+698,6 su maggio 2025). Secondo Giorgio Lupoi, presidente OICE, "Cresce il mercato, ma permangono fenomeni di possibili elusioni della concorrenza e del mercato, come dimostra il caso Asset Puglia all'attenzione dell'ANAC".



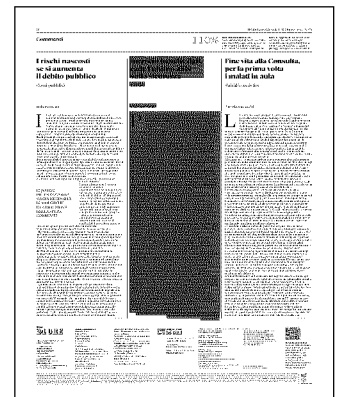


Incrocio banche dati, cade l'ultimo alibi sulla sicurezza

Lavoro

Vincenzo Caridi

Per anni ogni amministrazione ha costruito il proprio punto di osservazione. Anche davanti a un infortunio o a un caso di sfruttamento, la spiegazione era sempre la stessa, e suonava quasi rassicurante: i dati erano sparsi. L'Inps vedeva il lavoro dichiarato. L'Inail osservava gli infortuni. L'Ispettorato seguiva le violazioni. L'Agea monitorava le superfici agricole. Ognuno possedeva una porzione della realtà, spesso accurata. Ciò che mancava non era il dato: mancava la relazione tra i dati e nessuno vedeva il quadro intero. Lo sfruttatore prosperava negli interstizi tra un archivio e l'altro, nelle zone d'ombra dove un'amministrazione ignorava ciò che un'altra già custodiva. Era un alibi comodo, perché scaricava sulla frammentazione una responsabilità tecnica e politica insieme. Ecco: quell'alibi è caduto. E vale la pena spiegare perché. «Interoperabilità» è una di quelle parole che si consumano prima di essere comprese. Eppure, dietro il suono tecnico si nasconde una questione antica: la capacità di una comunità di mettere in relazione ciò che già sa. Il punto non è che è arrivata una tecnologia nuova: quella per far dialogare le banche dati esiste da tempo. È arrivata la base giuridica, ed è questo che cambia tutto. Il decreto-legge n. 63 del 2024 (convertito dalla legge n. 101 del 2024), istitutivo del Sistema informativo per la lotta al caporalato nell'agricoltura (Silca), fa una cosa che pare burocratica e invece è decisiva: non si limita ad auspicare che le amministrazioni collaborino, qualifica la condivisione dei dati come un adempimento dovuto. Collaborare non è più una cortesia tra enti di buona volontà: è un compito. Il meccanismo si chiama cooperazione applicativa, e la sua efficacia sta in ciò che non fa. Non crea un grande archivio unico, non duplica le informazioni, non espropria nessuno. Ogni ente resta titolare delle proprie banche dati e semplicemente le rende accessibili agli altri, per le finalità che la legge definisce, attraverso la Piattaforma Digitale Nazionale Dati (Pdnd) del codice dell'amministrazione digitale. I dati non si spostano: si parlano. Una differenza che pare tecnica e invece tiene insieme due cose di solito ritenute inconciliabili: l'efficacia dei controlli e la tutela della riservatezza. Cosa significhi in concreto lo dice un esempio. Quando le superfici che un'azienda dichiara all'Agea non tornano con le giornate di manodopera comunicate all'Inps, qualcosa non quadra. Oggi, incrociati, quei numeri diventano un indicatore di rischio: un segnale che dice all'ispettore dove guardare prima che il danno si produca. È il ribaltamento che conta: dalla reazione alla prevenzione. Questo progetto, nato per l'agricoltura, non è un monumento ma un modello replicabile per costruzione. Nei cantieri, il badge introdotto dal decreto-legge n. 159 del 2025 produrrà un flusso in tempo reale su presenze, contratti, formazione e regolarità contributiva, già interoperabile con il Sisl. Sul lavoro in piattaforma, il decreto-legge n. 62 del 2026 applica la stessa logica al caporalato digitale: la cessione degli account, il "noleggio" delle identità, l'opacità degli algoritmi che assegnano turni e compensi. Stesso impianto, indicatori diversi: la grammatica dell'interoperabilità è una sola, cambiano le parole a seconda del settore. E non serve solo a guardare indietro. Serve anche a guardare avanti. L'Osservatorio sull'adozione dell'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro, istituito presso il Ministero, nasce per questo: non per inseguire l'AI dopo che ha cambiato i mestieri, ma per anticiparne gli effetti su occupazione, competenze e sicurezza. La stessa idea applicata non più al





passato da controllare, ma al futuro da governare. Se la base giuridica c'è e la tecnologia pure, la frammentazione non è più una scusa: ma proprio per questo la responsabilità si sposta tutta sull'esecuzione e su un punto semplice: un indicatore di rischio sofisticato non vale nulla se i dati alla fonte sono vecchi o sporchi. Una piattaforma che dialoga non serve a niente senza ispettori capaci di leggerla e di fare le verifiche, e non a caso il legislatore ne ha autorizzati trecento nuovi per il triennio. L'algoritmo segnala dove guardare: la macchina non sostituisce l'accertamento in cantiere: lo rende più intelligente. Per troppo tempo abbiamo creduto che il problema della sicurezza fosse la mancanza di regole o di strumenti. E forse è proprio qui che il dibattito pubblico continua a sottovalutare la portata del cambiamento in corso. Perché siamo abituati a pensare alla digitalizzazione come a un processo di automazione. In realtà le trasformazioni più profonde avvengono quando la tecnologia modifica il modo in cui osserviamo la realtà. Nulla di tutto questo elimina il ruolo delle persone. Anzi, lo rende più centrale. Perché ogni sistema informativo continua a porre la stessa domanda: adesso che lo sai, cosa intendi fare? L'algoritmo individua una correlazione. L'ispettore decide se quella correlazione merita un approfondimento. La piattaforma segnala un'anomalia. L'amministrazione valuta come intervenire. La tecnologia amplia la capacità di vedere; la responsabilità di decidere resta umana.

Capo Dipartimento delle Politiche del Lavoro Previdenziali, Assicurative e per la Salute e

Sicurezza nei luoghi di Lavoro del Ministero del Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Trasferibili i contributi tra Inps e Inarcassa

La convenzione

L'intesa riguarda
la contribuzione versata
all'ente sbagliato

Fabio Venanzi

Inps e Inarcassa disciplinano, tramite convenzione, il trasferimento delle contribuzioni erroneamente versate dall'assicurato. L'articolo 116, comma 20, della legge 388/2000 stabilisce che l'erroneo versamento della contribuzione previdenziale, a un ente pubblico diverso da quello legittimato a riceverla, ha effetto liberatorio nei confronti del contribuente. L'ente che ha ricevuto il pa-

gamento non dovuto dovrà provvedere a trasferire le somme incassate, senza aggravio di interessi, all'ente titolare della contribuzione.

Lo statuto di Inarcassa prevede che sono soggetti all'iscrizione, presso la Cassa, gli ingegneri e gli architetti che esercitano la libera professione con carattere di continuità (iscrizione all'albo, possesso di partita Iva e non assoggettamento ad altra forma di previdenza obbligatoria in dipendenza di un rapporto di lavoro subordinato o, comunque, altra attività esercitata). Pertanto, in presenza di altra contribuzione, l'obbligo contributivo deve essere soddisfatto con versamento della contribuzione presso la gestione separata Inps che, in via residuale, tutela i lavoratori non assoggettati ad altra forma obbligatoria di previdenza.

Con la circolare 68/2026, l'Inps il-

lustra i contenuti della convenzione e gli adempimenti posti a carico dei due enti previdenziali. In particolare, viene precisato che la contribuzione utile ai fini pensionistici incassata dalla gestione separata Inps o dall'Inarcassa, versata in buona fede dal professionista a una gestione previdenziale diversa da quella legittimata a riceverla e per i quali è stato posto in essere un provvedimento di iscrizione o accertamento contributivo da parte della gestione previdenziale di competenza, venga trasferita all'ente legittimato a riceverla.

Possono essere oggetto di trasferi-

mento i periodi dal 1996 in poi, anno di nascita della gestione separata Inps, che costituisce l'unico limite temporale, in quanto per effetto dell'articolo 1189 del Codice civile il termine decennale non produce effetti ai fini della prescrizione.

Non potranno formare oggetto di trasferimento i contributi già utilizzati per la liquidazione di prestazioni pensionistiche e supplementari né le contribuzioni versate per finalità diverse, come quelle assistenziali. I contributi integrativi dovuti a Inarcassa da parte degli assicurati iscritti alla gestione separata Inps e contestualmente iscritti anche ad altra gestione previdenziale (ad esempio, i dipendenti), che svolgono attività inerenti alle professioni di architetto e ingegnere, sono dovuti e restano acquisiti alla Cassa professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In passato la necessità
del passaggio
si è verificata anche
tra Inpgi e Inps
per lavoratori dipendenti**





Le società che erogano servizi professionali erodono i contributi alle Casse

Simona D'Alessio

Uno «spettro» agita i sonni delle Casse di previdenza: la (graduale) sottrazione di entrate contributive generata dalla crescita delle società di capitali che erogano servizi professionali (di ingegneria e architettura, ad esempio, ma pure nell'area finanziaria e nel settore veterinario) e che attirano un numero sempre maggiore di laureati, inquadrati come dipendenti. È l'allarme lanciato ieri mattina dall'Adepp, l'associazione degli Enti pensionistici privati, per bocca del suo consulente Francesco Verbaro alla riunione tecnica voluta dal ministero del Lavoro per valutare alcune richieste del comparto con l'intento di farle diventare norme della Leg-

ge di Bilancio d'autunno, l'ultima della XIX Legislatura, prima delle elezioni politiche del 2026; ad ascoltare le proposte e le osservazioni la dirigente Maria Sabrina Guida che, viene riferito a *ItaliaOggi*, ha manifestato apprezzamento per l'idea che, al fine di contrastare l'evasione e favorire una più efficace riscossione delle somme non versate dagli iscritti, gli avvisi di pagamento inviati dalle Casse possano avere valore di titolo esecutivo, come avviene per l'Inps. E, pertanto, la correzione potrebbe entrare nella manovra finanziaria.

Su fronte della diminuzione della tassazione sui ricavi da investimento dal 26% al 20% la sensazione ricavata da alcuni partecipanti è che il dicastero di via

Veneto debba attendere le (eventuali) «mosse» di quello dell'Economia (il tema è il «cavallo di battaglia» degli Istituti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996 che negli ultimi tre anni avevano riposto speranze nel «taglio» per allineare la percentuale a quella a cui sono soggetti i fondi pensione di secondo pilastro, perché inserito nella riforma fiscale, la legge 111/2023, la cui delega, però, scadrà fra poco più di due mesi, *ndr*). È, infine, in agenda un altro confronto tecnico il 7 luglio con funzionari dell'Inps sulla totalizzazione e sul cumulo, per affrontare anche il «nodo» di come valorizzare i contributi indebitamente versati a una gestione, invece che a un'altra.

© Riproduzione riservata



159329-IT001Q



COMMERCIALISTI

Con l'esonero formativo si può fare il dominus

**NT PLUS FISCO**

L'articolo, di
Federica Micardi,
è pubblicato su
ntplusfisco
.ilsole24ore.com

Il commercialista dipendente di un'azienda privata, che non esercita attività professionale autonoma ed è stato esonerato dall'obbligo formativo nell'ultimo triennio, può svolgere il ruolo di dominus per un aspirante tirocinante dipendente anch'egli a tempo pieno della medesima azienda. Lo chiarisce il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili nel pronto ordini 48/2026 pubblicato il 23 giugno.

In merito al requisito formativo del dominus, il Consiglio nazionale rileva in via generale che il Regolamento del tirocinio richiede di aver assolto l'obbligo di formazione professionale continua nell'ultimo triennio, obbligo che in caso di esonero non sussiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PROFESSIONI SANITARIE, RIFORMA RINVIATA

Slitta l'approdo in aula alla Camera della riforma delle professioni sanitarie (Ac 2700). Ieri la commissione affari sociali di Montecitorio avrebbe dovuto votare gli ultimi emendamenti, con il testo atteso in aula lunedì prossimo. La mancanza dei pareri, tuttavia, ha portato a un rinvio.

I tempi, comunque, sembrano ormai maturi. La commissione esamina il provvedimento da oltre sei mesi e ha già approvato alcune modifiche rilevanti rispetto all'impianto originario, approvato in Consiglio dei ministri in via preliminare nel settembre 2025. Una delle novità riguarda i medici stranieri: per poter esercitare in Italia sono stati introdotti requisiti più stringenti, tra cui l'iscrizione in un elenco speciale e il superamento di un esame di lingua.

Il testo si compone complessivamente di 9 articoli, molti dei quali definiscono i criteri della delega che il governo dovrà attuare. Alcune disposizioni, però, saranno immediatamente operative. Tra queste lo scudo penale, la norma che limita la responsabilità di medici e altri professionisti sanitari. Una misura già introdotta negli anni scorsi e più volte prorogata, anche con l'ultimo Milleproroghe, che ora diventerebbe strutturale.

Nel valutare la colpa o il suo grado, inoltre, si terrà conto anche della scarsità delle risorse umane e materiali disponibili e delle eventuali carenze organizzative, quando tali condizioni non siano evitabili da parte dell'esercente l'attività sanitaria.

© Riproduzione riservata





**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

ETICA DI FRONTIERA

URGENTI DILEMMI TRA ELETTRICITÀ E SOVRANITÀ

di **Paolo Benanti** — a pag. 16

Urgenti dilemmi tra elettricità e sovranità

Etica di frontiera

Paolo Benanti



C' è un dato nel più recente rapporto del Centro per la Geopolitica di JPMorgan Chase che vale più di un'analisi di scenario: nel 2025, la Cina ha generato 10.707 terawattora di elettricità, oltre il

doppio dei 4.670 degli Stati Uniti. Dal 2019 ha aggiunto più di 2.500 TWh di nuova capacità produttiva, una quota superiore all'intera produzione elettrica annua del Giappone, mentre gli USA ne aggiungevano 221. Chi legge la competizione sull'intelligenza artificiale come una corsa tra algoritmi e benchmark farebbe bene a rileggere quella frase: l'intelligenza artificiale è, prima di tutto, una tecnologia che consuma corrente elettrica.

La ragione è semplice, ma le sue implicazioni non lo sono. I data center sono macchine di consumo energetico straordinario: in alcune regioni l'elettricità può rappresentare fino al 40% dei costi operativi. Il costo medio dell'energia nei principali corridoi cinesi si attesta tra 0,07 e 0,09 dollari per kWh, con le utilità statali che spesso assorbono i picchi; la media nazionale americana è 0,18 dollari, il doppio. E poiché nel dominio dell'intelligenza artificiale il costo determina quanto lontano arriva un sistema, quanto diffusamente viene adottato, quanti dati e feedback accumula nel tempo, quella

differenza di prezzo si converte silenziosamente in un differenziale di potere competitivo che nessun benchmark è in grado di rilevare. La Cina è proiettata ad aggiungere 3,4 terawatt di capacità entro il 2030, quasi sei volte il totale americano: è lì che si misura la vera distanza.

La posta è tuttavia più alta di una questione di efficienza industriale. L'infrastruttura non è mai neutra: chi la costruisce scrive, in forma impalpabile ma duratura, le regole del mondo che su quell'infrastruttura si organizza. La Via della Seta Digitale, componente del Belt and Road Initiative, ha già esteso servizi cloud cinesi, telecomunicazioni e piattaforme attraverso il Sud-Est asiatico, l'Africa, l'America Latina; i download globali di modelli cinesi e americani hanno raggiunto la parità nel 2025. Questo non significa che la metà del mondo stia adottando tecnologia cinese in modo inconsapevole: significa che le pratiche di governance dei dati, gli standard tecnici, le aspettative regolamentari di interi sistemi-paese si stanno formando attorno a infrastrutture con un'origine e un'impronta valoriale precisa, che esistono prima che qualsiasi regolatore nazionale abbia avuto il tempo di pronunciarsi.

L'infrastruttura precede la norma, e laddove la norma arriva tardi, trova già installata una logica che ridefinisce silenziosamente ciò che è possibile. Habermas aveva distinto tra la razionalità strumentale, orientata all'efficienza dei mezzi, e la razionalità comunicativa, orientata all'intesa su fini condivisi. L'intelligenza artificiale distribuita attraverso infrastrutture energeticamente e geopoliticamente asimmetriche porta con sé questa distinzione in modo concreto e urgente: non si tratta di un problema che la filosofia può segnalare a distanza sicura, ma di una struttura che già opera, che già decide cosa conta come dato rilevante, quale concezione del soggetto, della privacy, della responsabilità viene incorporata nei sistemi e negli ecosistemi applicativi che vi si costruiscono attorno. Chi costruisce l'infrastruttura non si limita a fare ingegneria: determina, nell'atto stesso di costruire, l'orizzonte entro cui le domande future potranno essere formulate. È questa la ragione per cui la



domanda sull'IA non è mai soltanto tecnica: è sempre, implicitamente, una domanda su quale tipo di mondo si intende abitare e quali soggetti si intende formare. Il rapporto JPMorgan segnala con urgenza che nel dominio militare le norme sono pericolosamente in ritardo rispetto alle capacità: nel febbraio 2026 né gli Stati Uniti né la Cina hanno firmato il documento finale del summit REAIM sull'uso responsabile dell'intelligenza artificiale in ambito militare. Quando lo sviluppo delle capacità corre più veloce dell'elaborazione delle norme condivise, è l'infrastruttura stessa a governare per default. Il silenzio normativo non è neutralità. Per l'Europa, e per l'Italia che di questa competizione è osservatrice più che protagonista, la posta non è tecnologica ma politica nel senso più

profondo: si tratta di capire che la scelta non è tra sistemi di intelligenza artificiale americani e cinesi, ma tra due antropologie digitali differenti, due modi incompatibili di organizzare il rapporto tra efficienza, libertà e responsabilità collettiva. Restare spettatori nella convinzione che la competizione riguardi altri è già una forma di partecipazione, la più costosa. E il watt, oggi, pesa come il voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Se il legale abusa dell'AI la sanzione aumenta

Cassazione

**Prima sentenza sull'uso
dell'intelligenza artificiale:
obbligo di controllo dell'atto**

Colpa qualificata e aumento della sanzione pecuniaria alla cassa ammende per il difensore che corrobora le proprie tesi con precedenti giurisprudenziali inesistenti, frutto di «allucinazione informatica». Per la prima volta la Cassazione esamina l'utilizzo improprio dei sistemi di intelligenza artificiale. L'uso dell'AI non esonera in alcun modo dalle verifiche.

Giovanni Negri — a pag. 37

Cassazione: «Trascuratezza professionale l'abuso di AI»

Processo penale

**Per la prima volta la Corte
interviene sulle
allucinazioni informatiche
Aumentata la sanzione
pecuniaria a carico
del difensore negligente**

Giovanni Negri

Colpa qualificata e aumento della sanzione pecuniaria alla cassa delle ammende per il difensore che corrobora le proprie tesi con precedenti giurisprudenziali inesistenti, frutto di «allucinazione informatica». Per la prima volta la Cassazione si diffonde nel dettaglio della natura e delle conseguenze di un utilizzo improprio dei sistemi di intelligenza artificiale nell'ordinaria attività di difesa.

A farlo è la Terza sezione penale con la sentenza n. 23006, con la quale la Corte ha chiarito che l'impiego di strumenti di intelligenza artificiale non esonera il difensore dal dovere professionale di verificare la veridicità e la pertinenza delle fonti richiamate, e che l'allegazione di precedenti inesistenti, alterando il corretto contraddittorio, ostacolando l'esame di legittimità e compromettendo l'affidabilità minima che

deve assistere gli atti difensivi, è condotta sintomatica della maggiore intensità della colpa rispetto all'ordinaria proposizione di motivi generici o solo ripetitivi.

Tutti questi elementi si raccordano con la disposizione dell'articolo 616 del Codice di procedura penale, che consente di graduare la sanzione «tenuto conto della causa di inammissibilità», e con il principio costituzionale per cui la sanzione pecuniaria è pienamente legittima quando l'inammissibilità è imputabile a comportamento colpevole del ricorrente.

In questa prospettiva, il ricorso fondato su giurisprudenza inventata presenta un elemento aggiuntivo rispetto alla comune genericità o manifesta infondatezza. Non si è cioè di fronte a una semplice fragilità argomentativa, «ma a una patologia dell'atto di impugnazione che incide sul suo stesso statuto di serietà tecnico-professionale: l'allegazione di precedenti inesistenti altera il corretto contraddittorio, ostacola il vaglio di legittimità e tradisce l'inosservanza del dovere minimo di verifica delle fonti prima del deposito dell'atto». In questa situazione, la causa di inammissibilità non è soltanto esistente, ma costituisce il risultato di una condotta positiva-

mente colpevole, incompatibile con l'area dell'errore scusabile.

Il punto decisivo, sottolinea la sentenza, è che l'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale non vale di per sé a escludere la colpa, perché il professionista che redige e sottoscrive il ricorso conserva integralmente il controllo dell'atto e la responsabilità della sua conformità ai canoni di verità, pertinenza e specificità. Se il difensore introduce nel ricorso sentenze mai pronunciate, massime alterate o riferimenti inesistenti non si colloca in una situazione assimilabile all'incolpevole errore oggettivamente inevitabile, ma «manifesta omessa verifica, trascuratezza professionale e talora persino spregiudicato uso dello strumento processuale».

Neppure, ricorda la Cassazione, si può sostenere che l'impiego dell'intelligenza artificiale introduca una zona franca di deresponsabilizzazione. A essere protetto è infatti chi incorre in cause di inammissibilità senza colpa, ma non chi si affida a strumenti riconosciuti come fallibili senza controllo umano sulle fonti richiamate. In questo caso, l'errore non è inevitabile, ma può essere prevenuto con l'ordinaria diligenza professionale: «sarebbe bastato verificare la reale esistenza delle decisioni, il loro numero, la sezione, la data e la massima pertinente. L'assenza di



questo controllo rende la colpa non solo sussistente, ma intensa, perché investe il nucleo stesso del metodo di redazione del ricorso di legittimità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NORMA

616

Il riferimento del Codice

Per la Cassazione l'utilizzo nel ricorso di precedenti giurisprudenziali inesistenti o

alterati costituisce un caso di colpa qualificata che giustifica l'aumento di quanto dovuto ma titolo di sanzione alla cassa delle ammende sulla base dell'applicazione dell'articolo 616 comma 1 del Codice di procedura penale.

